

Il sig. della Baume, ch e cos i chiamavasi l'agente francese, aveva sottoscritto (3 ottobre) assolutamente una parte delle condizioni, e l'altra, cui l'imperatore aveva fatte alcune modificazioni, « condizionatamente all'approvazione del re », promettendo di ritornar colle risposte finali per il 25 ottobre. Ma ebbe un viaggio disastroso per la Germania, e dovette rimanere malato a Parigi; le risposte di Francia giunsero qualche giorno pi u tardi di quel che s'attendevano, e giunsero per corriere, dopo il quale arriv o a Vienna il sig. d'Etampes, il quale « ha dato l'ultima mano al negozio » (1).

Se ne manifestarono ben presto gli effetti: l'Austria accett o l'armistizio sul Reno; affrett o i soccorsi all'esercito di Lombardia, facendo discendere le truppe per il Friuli e per la Chiusa della Pontebba; del che si scusava colla repubblica di Venezia opponendo l'esempio degli alleati, i quali risiedevano nel paese veneziano « a tutta comodit a, e vi adoperavano arbitri illeciti ». Prima aveva deciso di rimandar l'impresa d'Italia a nuova stagione, ora importavale salvar Mantova « per non alterare il piano dei maneggi correnti ». Le truppe Savoiarde e Spagnuole poi si ritiravano « dai siti ove erano accampate. Con questa disparit a (2) « che le prime si muovono a norma delle condizioni convenute, e le seconde accorrono forse alla difesa dei proprii Stati ».

Posta al sicuro Mantova, cess o anche in Italia lo strepito delle armi, ma la pace, per vari contrasti, non ebbe il suo pieno compimento che nel 1738 col trattato di Vienna.

FRANCESCO GANDINO.

 e applaudi al merito della sua vigilanza e virt u, rilevando, « in prova ancor pi u di vostra maturit a e dei ragionevoli e fondati argomenti che in ogni tempo hanno servito di scorta alle vostre benemerite e serie indagini... stabilito l'accordo colle medesime condizioni che nelle antecedenti vostre lettere furono dalla virt u vostra indicate » (Senato, Corti, Duc. 29 ottobre 1735).

(1) Vienna, 26 novembre 1735.

(2) Vienna, 27 ottobre 1735.

VARIET A

INFORMAZIONI POLITICHE SUL DUCATO DI MILANO

(2461).

I biografi di Francesco I Sforza, in generale, lasciano supporre che, malgrado avesse acquistato in malo modo il suo dominio, inaugurasse tuttavia un'era di pace e di tranquillit a pei suoi nuovi sudditi, i quali, felici e contenti, poterono vivere per molti anni sotto il migliore dei governi possibili. Invece non  e e non poteva essere cos i.

Eccettuata qualche citt a e grossa borgata, affezionate allo Sforza per circostanze e favori speciali, tutte le altre erano dominate da un fermento o spirito di ribellione che aspettava soltanto una occasione favorevole per prorompere. Fomentate da interessi o da passioni di parte, ad oriente tenevano l'occhio rivolto al leone di San Marco, ad occidente ai gigli di Francia od al marchese di Monferrato. Si avevano tante prove della cattiva disposizione degli animi della maggioranza della popolazione, che a Milano si dovette proibire il suono delle campane, concesso soltanto dietro licenza delle autorit a, presso a poco come si fece al tempo degli austriaci. La seguente missiva ne  e prova.

Reg.^o Missive N. 3, fog.^o 109, r.^o

Dominis de Consilio nostro Secreto,

Havimo recevuto le vostre littere circa el facto de quello sonare de campane cusi ligeramente et vanamente, el quale non n'è piaciuto niente per li respecti quali ricordati prudentemente. Pur non siando facta la cosa se non simpliciter et sine dolo non ne pare de fare altro per questo. Vi commendiamo molto del aviso e laudiamo la inhibitione haviti facta perchè non se soni più senza licentia et volimo sia osservata...

Laude die XV decembris 1450.

Cichus.

Alla vigilia e durante la guerra contro i Veneziani (1452 al 1454) le congiure, i tradimenti, le sommosse non si contano. Che più, ogni qualvolta il duca ammalava, la nuova della sua morte si diffondeva rapidamente; e da ciò un'agitazione tale da lasciar dubitare della durata della sua dinastia, qualora davvero venisse a mancare.

Quando nell'agosto 1461 Francesco ammalò gravemente e si sparse la voce ch'era morto, l'agitazione giunse al colmo, e nel Piacentino si cangiò, poco dopo, in aperta rivolta immediatamente e ferocemente soffocata nel sangue (*). La malattia del duca fu veramente assai grave e lunga, essendo entrato in convalescenza soltanto verso la metà del successivo gennaio 1462.

All'annuncio di quella, l'agitazione era tale e tanta e il pericolo parve questa volta così grande che il duca, o chi per esso, trovò necessario di mandare Antonio Vajlati, suo uomo di fiducia, nelle principali località del ducato ad assumere minute esatte informazioni sullo stato degli animi e sulle mene dei partiti.

Le informazioni date dal Vajlati giovarono non poco al duca, il quale ebbe in tal modo agio di prepararsi ad agire di confor-

(*) Pagamento di L. 90 al boja per 30 uomini impiccati in Piacenza. Tale notizia fu già data altrove dall'amico E. Motta. (*Registro Missive*, N. 53 fog. 210.)

mità a ribellione scoppiata. Senza di esse forse sarebbe stato colto alla sprovvista e allora?

Fra i principali personaggi dei quali il Vajlati dà informazioni vi sono; il duca di Modena, i Fieschi, alcuni dei marchesi Pallavicini e il celebre condottiero Tiberio Brandolini. Si hanno inoltre le informazioni su Lodi, Soncino, Bordolano, Robecco d'Oglio, Cremona, Piadena, Casalmaggiore, Brescello, Castelnuovo, Parma, Borgo S. Donnino, Pellegrino, Fiorenzuola, Piaceuza, Borgonovo, Tortona, Bassignana e Mortara. Queste mi sembrano di tale e tanta importanza per la storia generale del ducato e per quella particolare delle singole località; riuraggono così al vivo lo stato degli animi in quella circostanza e spiegano così chiaramente i fatti successivi, da meritare di essere conosciute dai cultori della Storia; eccole:

1461.

Informaciones habite in toto dominio per ANTONIUM DE VAYLATE in mense Septembris et Octobris.

Jesus.

Miser Johanne Ludovicho (*) dice che un magistro Donino che staseva cum messer Johane Filippo dal Fiescho, parendo che 'l ducha di Modena avesse mandato a dire al prefato messer Johane Filippo che li mandasse un suo fidato per alcune cose che haveva ad conferire cum si, et essendo accaduto trovarsi messer Tiberio (**) pur cum magistro Donino, sentendo che Vostra Signoria tractava ancora qualche cosa di Zenoa pur cum misser Johane Filippo, che esso misser Tiberio disse a questo magistro Donino: dite così a messer Johane Filippo che 'l non se fidi del ducha de Milano niente, perchè el è el mazor traditor del mundo.

(*) Giovanni Lodovico Pallavicino del ramo dei marchesi di Cortemaggiore (Litta, XXII).

(**) Tiberio Brandolino, condottiero ducale, condannato poi a perpetuo carcere per segrete intelligenze con Giacomo Piccinino e cogli Angioini. Lo si trovò poco dopo strangolato in carcere. Maniera spiccica di liberarsi dagli avversarj.

Et che 'l ducha di Modena disse a questo magistro Donino che haveva dni homeni che pòno assaj, et sono apparecchiati ali comandi soi, videlicet lo conte Jacomo (1) et messer Tiberto.

Zorzino (2) in quelli di che fu levata tal voce, andò più volte a Ferrara et tra l'altre una volta travestito. Intende più di fatti soi che homo che habia.

Zohanne Francesco (3) loro fratello dice che messer Marsilio de Gambarà li hebe a dire che se Bartholomeo Colione non fugiva per vegnire a quello che 'l vene (4), che messer Tiberto era intrato in tal trama per veguire ancora lui a tal partito.

Maugiavilano suo uomo d'arme dice che essendo venuto de Inferioli che 'l disse a messer Tiberto; là se dice che seti abbate senza monaci et che 'l ducha de Milano non se fida de vuj; et luj gli response: io me ne avedo molto bene.

Cusi quando lo Signore lo ridusse a men cavalli, cioè fata la pace acassò le conducte, che messer Tiberto disse, che mai non se 'l domentegaria et se li accadeva tempo che l'inficharia una cortella nel petto in fin al gombedo.

Et anche quando Dio disponesse altro del Signore che non li mancharia una de queste tre citade, videlicet Parma, Piasenza o Cremona. De Parma perho male perchè el ducha di Modena gehe ha l'oghio, Cremona piùtosto perchè non ha capelazo nisuno.

Che 'l Signore tene lo Varesino cum messer Tiberto perchè ghe revelli ciò che intende di luj.

Tene el ducha di Modena per padre.

Ha li soi denari a Ferrara.

Sta più mal contento che homo che viva cum sua Signoria.

Essendo nel zardino fece certo atto; poi disse, ancora mi vaglio dela persona, a despetto de quisti porzi venetiani; et poi si voltò alo imbassatore venetiano; el mi conven dire cusi altramente me faria tagliare la testa.

(1) Giacomo Piccinino condottiero, del quale è nota la tragica fine.

(2) Giorgino Brandolin di cui in altri atti d'archivio.

(3) Giovanni Francesco Pallavicino dei marchesi di Zibello fratello di Giovanni Lodovico.

(4) Allude forse alla defezione del Colleoni per recarsi al servizio dei veneziani.

Jesus.

L O D E.

El castellano da Lode dice che trovandosi un suo biolcho nel domo da Lode, et togliendo la perdonanza che haveva dreto ale spalle quatro o fossero cinque cittadini da Lode, ali quali senti dire: se la va secundo che speremo, non ve ne andereti cusi lizeri; et questo dissero dreto a certi Brambilaschi (1) quali erano in ditto domo e per l'amore et devotione hano in Vostra Excellentia si sono ridutti ad habitare in Lode, dove sono exempti da ogni graveza, et imperhò dissero queste parole non havendendosi di coluj che potesse intendere cosa alcuna.

Pedro da Chiari merchadante de ferarecie che praticava assaj per el dire suo in Piasenza et col qual dormì quella notte, dise che quando fu portata la novella a Chiari della morte, etc. che ogni homo presumeva che dovesse essere guerra, perchè Venetiani secundo el comprendere non aspeteno altro se non la morte sua, et che 'l tene per certo che haveriano fatto qualche assalto in qualche loco e mazormente adesso, perchè lo havevano bel fare, perchè si ritrova molto desproveduto, cioè perchè el meglio dele zentedarme che ha, sono nel reame, et quelle che sono de quà non hano pur un cavallo et sono mal impuncto.

Et ancora spereno a tal caso de desviare de quisti figlioli overo fratelli de Vostra Signoria per lo grande partito de condotta et di dinari che li dariano.

L'hosto di Sancto Zorzo in Lode dice che essendo andato a Crema per voler veudere un suo cavallo, che uno de quilli da Crema, del quel è un pocho domesticho li disse: è vero che 'l comendatore di Vistarini sia stato menato legato a Milano, perchè qui si dice che 'l tractava di dar Lode a Venetiani, et ancora che 'l Signor Conrado è stato li et ha menati via certi cittadini molto stretti. Cusi che 'l mal del ducha de Milano è mal terminato, per modo che non po scampare.

Li homini facevano gabanelle de tirarsi a cinque et a sei insieme. I Ghelfi sono assai più che i Ghibellini, et meglio se intendeno insieme.

De strane voluntade gli sono per certo.

(1) Cioè i rifugiati di Val Brambilla della provincia di Bergamo, ribellatisi ai Veneziani.

Lo Referendario dice che quando fu portata tal novella, che una frotta de cittadini lo andono a trovare, et che li dissero, se dice che 'l Signore è morto; vedeti se gh'è da fare più una cosa che un'altra, perché intendemo de tenere et difendere questa terra per la illustrissima madona et soi fioli. Ma pur che non gli cognosce troppo grassa.

La mostra che feci lo spectabile messer Matheo di Sancto Angello l'ultimo di Setembrio fu videlicet:

Compagni XXVI. cum famigli vintisei armati de tutte quelle arme che si aspeteno ad una imbratiatura.

Balestreri LII.

Compagni CL. cum lance longhe.

Poi quei da cavallo L.

In tutto erano CCCXIII.

SONCINO.

Lo medico da Sonzino dice che quando fu portata tal novella che è vero che ogni homo fuziva et che la prima cosa che si feci, mandono a Lode dal castellano et qui per intendere el vero, et intesa la cosa, che non fecero altra novità se non aziunzere più tosto più ovre al lavorerio del murar la terra loro, che in vero è nna spexa da bene.

BORDELLANO (1).

Andriollo Degano in Bordelano dice che essendo mandato quella matina che fu portata tal novella a Ranzano et a Jorzi (2) che l'intexi da uno suo amico che dretto a quelle terre che sono ala riva de Olio, cioè dove alozeno la zentedarme, che erano andati i comandanti de terra in terra, de dover star in puneto et di far ferrare i loro cavalli.

REBECHO (3).

Christoforo de Sancto Gervaxio provisionato de Vostra Signoria, qual aloza in Rebecho, dice che quilli homeni sono contentissimi che

(1) Bordolano.

(2) Orzinuovi.

(3) Robecco d'Oglio.

sia stato fatto sì forte Pontevicho, perchè, essendo loro de volontà Marcheschi, che essi ancora in caso de guerra si riduriano dentro. Et così haverli dittò un amico suo che più de sei castelletti cremonexi che sono dreto d'Olio, videlicet ale frontere per fin a Piadena, se erano zià mandati ad ricomandarsi a Bressa.

Signiorino hosto in Rebecho, fidele per cognoscere mio a Vostra Signoria, dice che quando fu quella voce che ogniuno di subito comintiò ad fuzire, tenendo che la guerra fusse in pede, et come ditto è fatto una frotta de compagni de Lndrixe Spagnuolo, che sta ala guardia de Pontevicho, passono de qua da Olio, et venero nela villa per vedere et sentire in atto quaxi de dare del *cho* per le caxe, per modo che ancora stemo cum le ale levate, et cum tal paura che si tenemo pocho sicuri, perchè non ne poria passare di quà si pochi che seriamo pur perciò a dir el vero i primi svalisati.

CREMONA.

Johane Botto et Zohane del Contino dicono che quando fu portata in Cremona tal novella, che ne fu creduto pocho perchè se ne fusse stato niente che ne averiano hauto qualche aviso da questi loro Cremonesi quali stano dapresso del Signore, e tanto più perchè pur ghe n'è alcuni quali sono assai grati a Sua Signoria et che hano pur comodità di vederlo quaxi ogni di. Ma quello che misse qualche smarrimento fu questo. Essendossi da li a dui di di tal novella si fresca, per aventura si apizò fuocho nel palazzo et ne la camera del Vicario, il qual non sapendo altramente chiamar aiuto per amorzare el fuocho feci sonare la campana grossa, la qual come fu sentita, et non essendo costume de sonarsi tal campana senza qualche grande novità, et essendo come dico la novella si fresca, molti comintiono ad pilar l'arma in mano, tenendo che fusse certata tal cosa. Pare che una bona brigata d'homeni cum l'arme in mano se drizasero verso la porta che va a Pontevicho per vedere che cosa era questa, ma non che fusse altro, unde per loro ditto fu atto da esserne riprexo el Vicario.

Per questo sono de tal campana, che mai come dico non si sona senza qualche novitade, li homini di fuora come la sentirono et per la novella che era zià andata per lo paexe, di subito, avegnia fusse di notte, comintiono ad carigare le loro robe et fuzire verso Cremona, dove per certi datieri vegniva ditto ad alcuni de quilli che si riducevano: fareti

ben bene a ridarvi; so ciò che dico io. Queste parole misse a quilli homeni più spavento, et secundo el dir d'alcuni, nacque tal novella dali datieri, quali la levarono perchè misse bene al datio loro, per tal modo che si crede fermamente che la ghe valasse dele libre doamilla per la roba che riduseva li contadini dentro.

Ne fu perho per lo podestà messo uno de quilli datieri in presone. Lo referendario dice che 'l populo è un puocho matto.

I ghelfi sono ben più che i ghibelini, ma perchè i Maltraversi teneno cum i ghibelini, la parte nostra è più forte, et anche perchè l'un colore cum l'altro ha grande affinità insieme.

Non è che pur non li sia qualche contraria volontà, ma non cum nisuna possanza.

Se bene, messer Zohanne Filippo haveria qualche seguito, che seria perhò niente, non homo luj de tanto ardire.

Anzi quasi ogni cittadino desidera et contentassi de tal Signoria perchè non si vidi mai quella terra star si bene, nè meliorare tanto de belle case et altri hedifici come fa adesso.

Uno di castellani, dicendoli io che quello castello meritava di stare aitramente fornito de monitione che non era, et cusi de più compagni per guardia per mille rispetti, importando tanto al Stato de Vostra Signoria come fa, et domandollo de qualche cosa de quello che andaj per investigare, rispose et dice: perchè io non escho maj de qui, non posso sentire nè intendere cosa veruna.

Ma per certo non so come el Signore faccia bene a tener mal contenti i contadini, come sono le zentedarme mal pagate, et nuj insieme cum loro pezo, queste cose non lasseno vivere ben disposti li soi servidori.

Non so quasi quello ch'io debia dire, o che non si fa stima de mi, o de questo locho.

Signiore, in generalità tutti i contadini si lamenteno fermente de queste tasse et delle grande spexe extraordinarie ne occorre, come qui inanzi in alcuni loghi vedarà vostra Signoria; e tuta volta che fussero lizeriti de queste tasse, la Signoria Vostra seria el più amato, più ben voluto, et lo più desiderato Signore del mundo.

Trovo ben ancora qualche uno che dice, el è ben vero che siamo tropo agrevati, ma almancho habiamo questo; possemo andar sicuri cum l'oro in mano, possemo alevare di porci, de l'ocche, di poli, delle anadre: de questo ne faremo qualche denaroli da pagare queste nostre

angarie. Al tempo del ducha Filippo, come i polastrelli, le ocche et cusi l'altre cose, erano grandaselli, ne erano tolti per forza, fatti da oltragi, ogni note robati li nostri viteli fora dela stala, et molti altri rincresimenti che non sono suportati mo.

PIADENA

Lo mareschalcho da Piadena dice che standossi in quello timore de la voce che era levata, et in fuga come facevano per quello ridure che faceva li contadini tutta notte a Cremona, che fu per lo sono de quella campana, che si levò una voce come Bhartolomeo Colione era intrato in Cremona, et chi diceva che se gli era acampato, et credevasene tanto per lo grande spavento era per quella banda de verso Bressana, che mandono uno in fin a Cremona per saver el vero, Et parendoli a loro de stare tropo mal sicuri, perchè sono suxo Olio, il qual, per lo sutto ch'è stato questo estate, si poteva guazare in molte parte, si missero ad murare suxo una porta, cavar fossi et apparecchiare legniamme per ricontiare el stechato.

Antonio Semenza per un peghione che 'l restava a pagare el povero homo, li executori stetero tanto suxo la spesa, che poi montò la spexa soldi cinquanta: seria una pietà intendere tal cosa.

Questi executori andarano in tri o in quatro suxo l'hostaria ale spexe de uno comune, et teneno questi modi, come s'è fatto qui a Piadena. Presenteno el boletino al consolo di denari che degono haver; se gli a riscossi, bene; se noz, va tanto solicitando de far destenerli, de farghe far tal derata dela roba loro, che dano quello che vale vinti per XII, o XIII. Quello ch'io voglio inferire è questo, che dapo ch'el consolo gli ha riscosi, se ne va dicto consolo da questi che sono suxo la spexa, et dice andiamo a Cremona, che ho riscossi li denari et li ho qui in mane; cusi farò contento l'osto et pagarò anche vuj per lo tempo che seti stato qui. Essi rispondono che non voleno et dicono, andati et portatene un boletino, come se debiamo levare, da Marino Zorzo. Lo consolo dice, a mi seria caro poterli dare a ti, ma non si meteno ale volte a nostro partito, et cusi non haveria casone de andar a Cremona, ne dar spexa al comune de l'andata mia: so bene anzi che sia tornato starò forse duj di, e tra questo mezo staretì pur vuj suxo la spexa et farassi mazore, si che da po' ch'io ho i denari, levateni dela spexa. Lo consolo po tempestare assaj che non voleno

fin che non gli a portato el boletino. Ultra la spexa de l'ostaria, gli toleno poi ancora per loro mercede soldi dece per cavalo el dì. Cusi si mete li homeni in desperatione.

CAXALMAIORE.

Andriolo Maltraverso dice che quando erano li homeni in tanta fuga per la voce che si levò del campo che era a Cremona, videlicet de do porte qual haveva piliate Bartholomeo Colione, che se in quello punto si fussero presentati cento cavalli marcheschi, che si seria dato a Sancto Marcho tute le porte de quà.

Lo castelano de la rocha dice che come fu portata tal novella in Casalmajore, che ditto e fatto la fu palexe a tutta la terra, come homeni che se lo andaveno dicendo l'un cum l'altro per leticia, senza perhò altra novità.

Et cusi come Lifenoro, bon homo devoto a Vostra Excellentia, andò a trovarlo dicendoli, nuj non habiamo bone novelle, perchè se dice la tal cosa; unde ti dico che se'l ti bisogna per custodia di questa rocha compagni per difenderla, te ne darò di nostri, cioè zente dele qual te ne porai fidare.

BRESELLO

Pedro Bnrallo cittadino de Parma et habita in Bresello, dice come uno de quilli da Bresello disse; el è pur morto el ducha da Milano, questa non è pur mo zanza; et un altro disse, azaro al resto, et esso rispoxe, tu ne menti per la golla. Unde li homeni lo comintione ad circondare et luj per lo meglio se li tolsi fora di pedi.

Magnificando el conte Jacomo et lo ducha Zohanne⁽¹⁾ per modo che chi li ndiva loro, i nostri tutti erano in presone a mal partito.

Homeni tutti marcheschi et de mala opinione, a dirne presto l'effetto dela voluntà loro.

CASTELNOVO.

Lo fratello de Antonio da Trezo, podestà a Castelnovo, dice che quelli homeni non fecero novità alcuna in quelli dì. Ma che mazor faticha seria a farli credere che de presente Vostra Signoria stia bene et sia guarita, che non fu a credere tosto de la morte.

(1) Giovanni d'Anjou figlio di re Renato.

Non ghe n'è nisuno in quella terra, a dirlo presto, che habia voluntà de stare sotto Vostra Signoria. Pensi aduncha se gli è amore nissuno.

GUARDASONE.

Li Castellani tutti dui da Guardasone dicono che quando fu portata tal novella, che quilli homini alzaveno le mane al celo, desiderando che fosse vero, gridando tutti et parlandone alegemente, stringendosi insieme l'un cum l'altro d'alegreza.

Francesco de Antonio Quintavalle, che è quello che altre volte la volse scalare, come hebe seutito tal cosa, de subito andò ad trovare messer Manfredo da Coreza⁽¹⁾, cum intentione di tractare qualche male se la voce fosse tuta via verificata.

Pregano quilli castellani che per ogni modo si proveda d'un altro podestà, perchè non è bene che'l rezimento de quilli homeni, sieno come se volieno, stia in possanza di uno inimicho di Vostra Signoria, perchè non si fa più innanzi, nè più indreto, se non quanto vole costuj, et tanto più quanto ha ancora possanza di comandarli, et hali tutti a sui comandamenti, perchè è podestà, nodaro, et ogni cosa; e ben che para li sia un altro per podestà el è pur questo Francesco. Per niente non è da stare che non se gli proveda.

Non è zià usato di andare a Coreza, nè altrove, perchè luj non si dà a nisuna merchantia, nè ad altra industria. Andoli solamente per malignare qualche cosa contro lo stato de Vostra Signoria.

Segniore, tal cosa mette et tene li homeni in disperatione. Fu uno che doveva havere qui in Guardasone livre VI, de tasse, et dedi spexa de libre cento e sei. Pur Gandolfo ridusse tal spexa a livre setanta. Cusi fatte cose guasteno el stomecho ale homeni.

PARMA.

Signore, Polidoro⁽²⁾ dice che un suo mezadro ghe disse che messer Manfredo da Coreza⁽³⁾ in quilli dì de tal voce che'l vene ala bastita cum cinquecento homeni, et che quello suo mezadro li acerta questo.

(1) Manfredi da Correggio.

(2) Forse Polidoro figlio di Gian Francesco Pallavicino de' marchesi di Zibello, (LITTA, fasc. XXVI).

(3) Manfredi, Signore di Correggio.

Messer Johanne Ludovico Palavexino, che un Girardo Bravi ghe disse a lui, che havendo intexo che quando fu ditto che'l Signore era morto, che'l fiolo di Athanas vene a Parma per tractare cum certi zoveni de strane cose, cōme melio per la via soa si poria intendere.

Meneghello et Guglielmino camerero dicono che credono che non fusse terra che non facesse qualche novità se non Parma, et quello che più feci credere qualche cosa procedete per lo Cremonexe che si misse in tanto spavento.

Ben si dice che'l padre di Gasparo da Parma cum alcuni altri cittadini andono ad trovare messer Laurentio da Pesero (1); dicendo di voler tenere et difendere quella terra per la illustrissima madona et soi fioli.

BORGO SAN DONINO.

Miser Johanne Ludovico Palavesino dice che per la via di Andrea da Cornazano, qual è executore in Borgo, come in quilli di che fu levata quella voce, che'l vene qui Nicolò da Scipione (2), mostrando di voler fare fornire questa soa caxa et tene quisti modi videlicet:

Primo faceva conviti et usava brigantarie di menar homeni a dinare et a cena cum si, per farsi seguito, che non era mo usato ad farlo.

Et perché sentiva che'l Castellano dela porta de Sancto Michele si doleva che con correvano le sue paghe, et che haveva mal da vivere andò dicto Nicolò ad trovare ditto Conestabile, et gli proferse un carro de vino et de l'altro che'l potesse per sui bisogni, senza che'l ditto Conestabile li richiedesse niente, facendo quello ch'el non feci maj de volersi dimostrare cusi suo amico, et de non lasarlo manchare in cosa che'l potesse.

Ancora è vero che'l menò cum si dodeci homeni armati di soi et teneli in casa soa.

Circo ancora di voler andare nela rochetta forsi per provedere se acadendo gli potesse reuscire qualche suo pensiero; el Castellano gli feci rispondere ch'el non posseva attenderli allora,

Mostrava di andare uxelando et trovavasi cou Zorzino de misser Tiberto molto sua cosa, et ale volte che erano in compagnia se tirava da canto rasonando de boni pezi insieme.

(1) Lorenzo de' Terenzii governatore di Parma.

(2) Forse Nicolò Pallavicino de' marchesi di Scipione (LITTA, tav. XXIX).

Cusi in Borgo strinzevasi ad rasonare insieme cum alcuni in secreto, et tra li altri si comunicava del tuto cum lo proposito de Borgo ch'è molto sua composta.

Sempre compare denanzi al podestà per ognuno de' soi homeni mostrando difenderli et favorirli per farsi li homeni benivoli.

L'hosto del Cavaletto dice del praticar de Zorzino cum Nicolò, videlicet in quelli di, che era una maraviglia, per modo che quasi li homeni ne prendevano ombreza, anzi poi rifredata tal novella, non li praticò poi più.

È anche vero che Nicolò ha nna bona et bona frotta de giotti de questa terra ch'el segniriono ad far ogni male.

PELEGRINO.

Magistro Zuliano da Cornazano dice che Hestor qual'è di marchexi da Pelegriano et sta apresso de nno de quilli Dal Fiesco, haveva intelligentia cum dui famigli di Macharone castelano in Val de Mozola, di poser aver a sua petitione quel castello dove, non aspetando lui altro che la morte de Vostra Signoria et essendossi levata tal voce, esso Hestor se ne vene in ditta vale credendo che'l fusse vero, cum intentione di mandare suo designio ad effetto. E veramente che quando fosse refermata tal voce ghe haveriano dato quello castello. Et dappoi ditto Hestore haveria levati quilli homini, et cum essi seria venuto qui et per lo seguito de quilli, questi se seriano levati et per la inimicitia è tra questo marchesadegho cum quilli del magnifico Pedro Maria (1) qual non poria essere mazore, dubito che non avesse dimostrato tuti questi homeni di voler tore fuora de questa rocha quilli balestreri che li mandò lo prefato Pedro Maria, et quando poi fussi stata la rocha in loro possanza che poi non li fusse venuto altro in animo, cioè de darla e chi fusse piziuto ad essi.

Andrea da Cornazano dice che è stato tal volta che in quella rocha gli sono state delle persone. XXV.

Lo prete da Pelegriano et ditto Andrea videro loro i ditti balestreri.

Magistro Zuliano preditto dice che per dui modi è bene ad provedersi d'un altro castelano, perché costui è cusi qui per Pedro Maria come per Vostra Signoria; in tal locho li voria homo de vostra specialità et perché è timidissimo et non atuato a tale custodia.

(1) Pietro Maria Rossi.

Quel altro Macharone è homo simplicissimo non po valersi dela persona. La moglie è putana da ricetto a tutta la brigantaria.

Lo Castellano da Pelegrino dice che ben intexi che Hestor marchese era passato per lo paese in quilli di travestito, ma che non pò intendere quello che andasse facendo, perchè mai non esce de rocha. Ma sa certamente che l ditto Hestor a donato a Lorenzo da Cornazano un cavallo de pretio de ducati LX, pur cum disposizione de' posserlo piégare quando accadesse ala volntà soa.

Cusi che Magistro Zuliano vive cum paura perchè gode et possede del suo, et per questo ancora luj si governaria secundo andasse el tempo.

Magistro Zuliano dice de l'andar de Hestor per lo paexe che ben lo sa, perchè sempre li haveva una spia dreto per saver dove andava et que andava facendo.

Lo Castellano nega luj che maj non acceptò balestrere nisuno dentro.

FIORENSOLA.

L'hosto dala Spada ala bella Scorticata disse che ogni novità si fa per loro e che è vero che sono Braceschi, ma nisuna novità fu in quella terra.

Dice ancora di soldati de messer Tiberto che sono la desfatione loro de spese extraordinarie, cioè per le tasse: guarda pur che per soldi quaranta de tasse che si doveva pagare dederò spexa de livre XI.

Et cusi un canzilero de misser Tiberto che riscode le tasse soe, se l si trova suxo l'ostaria cum un cavallo fa dire al osto che gli è cum tri cavali, e pur paga i poveri homeni; non è si bono stomaco che non si guasti.

PIASENZA.

Signiore Marcho de Attendoli dice che quando fu portata tal novella che' el mandò dui di soi compagni fuora per la terra per sentire quello si mormorava et spetialmente in di loghi ove si reduna i cittadini, et che ditti soi compagni vide di cittadini che andavano facendo di gabanotti a cinque, a sei, rasonando insieme et dicendo che era stato morto più de tri di.

Per el comprendere suo che porteno pocho amore a Vostra Signoria et che sono homeni da potersi mal intenders.

In di Scotti sono homeni de mala opinione.

Et parendoli a lui non stare le cose in tropo bono termino se fusse stato vero tal cosa, prendeva partito de tirare in citadella otto di meliori, videlicet dui per parte, cusi per salvatione dela terra, si etiam perchè avessero tanto casonè de farli sporzere et dare del fermento et quello li fosse bisognato per si et per li compagni, et che a questo ben ghe haveva ben modo.

Messer Ziliolo dice che la terra non feci altra novità monstrandossi pintosto ben disposti, et in specialità li Angusoli et li Landexi che se gli proferirono dicendo darli homeni et ogni altra cosa che facesse de mestiero.

Lo suprascritto signor Marcho dice che l castello vechio è da far rifare per ogni modo perchè l'è quello che serà freno di Piacentini, et cusi ho io inteso d'alcuni altri che seria el melio de ogni altra cosa che se gli potesse fare.

BORGONOVO.

El fiolo del hosto da Borgonovo dice come tuti li homeni sono mal contenti per li cativi tractamenti li fa i famigli de Sforza, cioè de baterli et farli ogni oltragio; di e notte non fano se non robare per tal modo che tuti li homeni dicono che se altro fusse mai, che trista la barba de chi se ghe ritrovasse.

Sforza li agreva de cavali 30; a chi 3 et a chi 4 livre per cavallo ultra quello che rispondeno al Signore de tasse, et cusi d'altri lavoreri che li fa fare.

De molte spexe extraordinarie et maxime dopo la destenuta di Sforza tuti se ghe reverseno adosso.

TERTONA.

Lo Referendario da Tortona dice che quando fu levata tal voce che i ghelfi staveno alegri come se fussero stati vesti da festa, et che gli è uno, che è lo principale di ghelfi, che governa tropo bene la parte soa de far che si ameno insieme e di difendersi l'un l'altro tropo bene.

Souo i ghelfi assai più forti et possenti che i ghibelini: è vero che l contato è ghibelino.

Francexi per la vitta et desiderano molto tal Signoria. Più forte quando francexi passono de quà per vegnire ad secorere el castelletto ne erano zià contentissimi aspetando si voltasero verso loro per darsi ala devotione de francexi.

Non è da fidarsene niente.

Quello che è capo di ghelfi si governa troppo prudentemente senza dimostrare niente de sua volontà.

Una parte di ghibellini è bene de Vostra Signoria e l'altra Guglielmeschi.

Alcuni in specialità amano Vostra Signoria per qualche beneficio che ne hanno.

Concludendo non è da farsene fondamento nisuno, perchè non ghè amore nisuno.

Thomaso Calumi (?) era gravemente amalato, onde non mi parse darghe tedio.

(In foglio separato.)

Francisco da Cambiagio Referendario in *Tertona* scrive per una sua lettera directiva a messer Cicho et data ali XVI ottobre, come la parte ghelfa tutta nel secreto dipende al Stato di Franza, et che li sono alcuni che si sano meglio amantellarsi de l'altro; nondimeno si cognoscono per mille vie; chi per scaldarse in rasonare, chi in farli alegra cera, chi in magnificare lo ducha Johane di Callabria et lo conte Giacomo, et chi detrahe honestamente re Ferando et lo signore Alexandro, et chi dice che omnino quello che non hanno fatto li francexi a Zenoa, che 'l farano questo anno che vene, et che 'l re di Franza ha znrato di desfare l'arcivescovo, et poi cusi a mezo a mezo lo nostro Illustrissimo Signore.

Bartholamio da Montemerlo, chiamato soprano me Bartholamio Lungo, vegghio de ani LXX, scorto et *senzato* ultramodo, se meteria in ogni grande pericolo in questa città contra lo Signore nostro. Ogni di fa profecije de sua testa in servizio de francexi, dicendo che 'l re di Franza haverà l'imperio et che lui cazarà poi lo Turcho, et che è udita una voce in Zenoa in nno monastiero che dice: vhe vobis qui occidistis sanguinem iustum, et molte altre fantasia, et avegnia faccia questo cum qualche riguardo che pur se gli afocha tanto dentro che li perde l'intelletto.

Franceschono da Montemerlo fa lo simile, ma non sa dire tante cose, perchè è più grosso d'intelletto. Ha quattro fratelli et repntassi la principal casa di *Tertona*.

Jacomo da Ferrara ala travhacata v'ha sparlando più che habia fatto nisuno; dicendo che 'l renegarebe Dio se 'l non credesse che li

francexi dovessero venire, et che farano mirabilia, et da poi che furono venuti et rotti el disse che mai più non voria bene a Sancto Lodovico di Franza et non li crederia mai più. Usa molto in Pedemonte et li zanza a sua voglia. De molti altri al tempo che veneno i francexi facevano gabanelle, et poi si ritrovavano insieme la sera in casa di messer Pietro da Ponzano doctore, qual è capo di loro, monstrando andarli per soi piati. Et questo medesimo faceva Pietro Antonio de Villa, che tene Villa dal Vergna, la quale è una bella forteza.

De tutti questi un doctore chiamato messer Johanne da Montegualdon parlò più sfrenatamente credendo che fosse vero che fusse morto, et è fratello di questo Bartholamio Lungo, el disse: quel nostro amico è pur spagiato lui, dicendolo cum modo che pareva trotasse senza doglia, et quando accadesse alcuna suspitione seria de mestiero intendere de questa terra molte altre cose, perchè ancora glie n'è de quilli che non vogliono credere che 'l possa campare di questo male, et questa crudeltà non lo lassa trovare denaro ad interesse, come per i magistri glie stato scritto che 'l faccia.

ALEXANDRIA.

(nicate)

BASSIGNANA.

Lo Castellano de Bassignana dice come in Bassignana sono due parte, videlicet i ghelfi più forti et francexi, i ghibellini Guglielmeschi.

El m'è ben stato ditto per uno de quisti ghibellini, non so però se 'l sia vero, che i ghelfi erauo andati ad dare questa terra ali francexi quando passono de qua, videlicet inanzi che fossero rotti.

(In foglio separato.)

Guidetto Pagnano podestà in Mortara scrive a Vostra Excellentia per una soa lettera data a di III ottobre, come in quilli di che fu levata tal voce, che una bona brigata d'homeni de quella terra facevano pensiero de far del male assai, et in specialtade contra de se, tenendo questa cosa per ferma havevano deliberato de amazarlo lui prima, poi di torgli le chiave dele porte per havere la terra in loro dominio, et dice haver sentito questo per la via di uno qual si voleva excusare

cum lui per una ofesa che li haveva fatta, dicendo essersi ritrovato in parte dove haveva dimostrato non voler consentire a nisuno suo male.

Cusi come ghe n'era alcuni che dicevano, mo non pagaremo più tasse, et ancora de quisti cusi fatti havevano ordinato di piliare alcuni soldati de Vostra Signoria, quali aloghiano li. Essendo etiam de bisogno far certa executione per la camera, quilli che erano di tanta audatia si dimostraveno voler dar favore ad uno che era debitore de ditta camera, per modo che comprendendo ditto debitore la voglia che haveva alchuni d'essi de malignare, prese tanto animo che si fecei denanzi al ditto podestà cum una partexana in mane, dicendo se non faceti cessare di tale executione che metteria la terra in arme.

Dice ancora che l' scrisse a Johanne Giapano come uno de quilli homeni li ha notificato d'un altro che gli amazò un suo fiolo, et come sopra tale omicidio non ne fu mai facta punitione nisuna, et a quello tale omiciadore si poria tore fiorini tre aut quatro mila, havendo haveve de fiorini XVI mila come ha.

Pare ancora che uno castellano ch'è li vecino habia zurato fidelità nele mane de Vostra Excellentia, et poi sia andato ad farla al ducha de Savoia et cum segurtade. Per fede di questo gli è lo notaro che ha fatto lo instrumento et patti.

Per un altra soa littera data pur ali VIII ottobre scrive come uno qual si chiama Molino da Mesino cum una cortella, et un altro Aluysio de Marcho suo zenero cum una spada lo andono ad trovare da una hora di notte fin nela camera dove cenava, domandandoli bruschamente che li volesse far rilassare nao paro de hoi, un letto che gli era stato tolto per spexe e salario di fanti del Referendario de Pavia. Et rispondendo che tal cosa non si aspetava ad si, che l' ditto Aluysio pose le mane sopra la spada, non tirandola perhò fora, et disse, per certo ogni fiada non ti debio trovare in casa; et quello medesimo fece Molino suo compagno.

Sino a che i malcontenti poterono sperare uella morte del ducha, se ne stettero relativamente tranquilli; ma allorchè vennero a sapere che il principe era entrato in convalescenza, quelli che in qualche modo, con parole o con fatti, si erano o si credero compromessi, cominciarono ad agitarsi e ad agitare, e

nel contado piacentino, come già dissi, vennero ad aperta rivolta: il conte *Onofrio Anguissola*, spirito turbolento e ambizioso, si pose alla testa dei ribelli, e promisero di soccorrere i piacentini anche *Sforza Sforza* figlio naturale del duca e conte di Borgonovo, e il celebre condottiero ducale *Tiberto Brandolini*. Saputosi ciò dal duca, questi ultimi furono carcerati. Il *Brandolino*, incolpato pure di segrete intelligenze con Giacomo Piciniuc e con Giovanni d'Anjou, fu condannato a perpetuo carcere, nel quale poco dopo fu trovato morto. Il Corio dice che si suicidò con un ferro della lucerna; da documenti d'archivio si raccoglierebbe che per uccidersi abbia adoperato un coltello. Però dal complesso del carteggio ducale pare possa ritenersi che non si trattasse di suicidio. In quei tempi era molto usata una maniera assai più spiccica di liberarsi degli avversari. — Il conte di Borgonovo, fratello del duca, a preghiere della moglie, ebbe grazia della vita. — Il conte *Onofrio Anguissola* vinto, preso e consegnato nelle mani del duca fu anch'egli condannato a perpetuo carcere, e più tardi secretamente decapitato nel castello di Binasco. Su di ciò vedasi il mio studio: *Onofrio Anguissola e Onofrio Bevilacqua*, in « Archivio Storico Lombardo », anno VII, fasc. III, 30 settembre 1880, pag. 613.

Le informazioni del Vajlari, principalmente per quanto riguardano il *Brandolino*, il fratello del duca, il duca di Modena, furono quindi riscontrate conformi al vero, desumendosi cioè anche dalle confessioni fatte dal *Brandolino* in carcere e conservate in Archivio. Ben a ragione dunque si poté dichiarare che le informazioni stesse sarebbero valse a chiaramente spiegare i fatti successivi.

P. GHINZONI.